

CHIARA ARRIGHETTI

IL DRAMMATICO *OUTBREAK* TEMPORALES
DEL 23 GIUGNO 1905
E LA CONTROLLATA ESPLICAZIONE DEI SUSSIDI
A FORLIMPOPOLI

1. *Il gigante Ciclone*

Verso alle 18 gran vento, nubi che oscurano il cielo e sollevano un denso polverone, poi alle 19 un uragano spaventoso che dura mezz'ora con grandine grossissima fino a un uovo e quadrelli anche più grandi e pioggia torrenziale. Si rompono tutti i vetri, sono inondate le case e sono divelte molte piante. Un vero castigo di Dio! Cessato l'uragano, i vetri caduti per le vie dalla parte di tramontana si raccolgono con le pale. Non c'è più un vetro in una finestra; in campagna deve essere stato un gran flagello. Io non ricordo di aver mai visto un finimondo simile. Furono un nulla al suo confronto i temporali del 13 giugno 1871, del 29 giugno 1881 e del luglio 1895. La sera grande desolazione in città e pochi capannelli di gente atterrita in giro fra i vetri rotti, fra i coppi gettati a terra dal vento, fra i calcinacci staccati dai muri, fra i rami grossi e foglie ammonticchiate; pochissimi i fanali o gas accesi, nessuno di luce elettrica. Sono chiuse le botteghe. Si vede l'effetto di una grande calamità! Durante l'uragano è stato immenso lo spavento; nelle case la gente urlava, piangeva, pregava¹.

¹ F. GUARINI, *Diario Forlivese dal 17 maggio 1905 al 23 marzo 1909*. 23 giugno 1905 (BIBLIOTECA COMUNALE FORLÌ, *Fondo antico*, manoscritti, armadio 1, vol. 11). Il diario del conte Filippo Guarini consiste in quindici volumi. Accurata cronaca manoscritta degli accadimenti locali che l'autore riportò dal 1863 al 1920, risulta di particolare interesse anche per l'integrazione di 1600 documenti dell'epoca tra ritagli di giornali, opuscoli, manifesti, ecc. Filippo Guarini nacque a Forlì nel 1839 dal conte Pietro e dalla nobildonna Eleonora Bonaccorsi Dolcini. Nipote di Bettino Ricasoli (presidente del Consiglio dei Ministri 1861-1862 e poi dal 1866 al 1867, approdando negli stessi anni a vari ministeri), Guarini si offrì volontario durante la seconda guerra d'indipendenza. Nel 1866 ebbe la nomina di direttore degli istituti culturali di Forlì come "bibliotecario d'onore" e fu custode della Pinacoteca. Cattolico conservatore, diede le sue dimissioni dagli incarichi ricoperti nel 1876 quando in città la Sinistra laica e democratica stava ormai guadagnando sempre più terreno. Sul frontespizio del suo diario scrisse: «Anzi tutto son Cattolico ed Italiano». Per un profilo del personaggio si veda: [www.treccani.it/Dizionario Biografico/Filippo Guarini ad vocem](http://www.treccani.it/Dizionario/Biografico/Filippo_Guarini_ad_vocem).

Questa la descrizione, riportata dal conte Filippo Guarini, dei terribili momenti di devastazione che colpirono Forlì nella serata del 23 giugno 1905.

E ancora il giorno successivo:

Tutti sono ancora sgomenti e parlano del flagello di iersera. In ogni casa contadini che piangono. Lo spettacolo è desolante. Qui gli orti distrutti, i fanali rotti, moltissimi tetti scoperchiati. Se il danno è grandissimo in città immagino in campagna che prometteva un ubertoso raccolto. [...] Sono state ricoverate all'Ospedale oltre 25 persone; due di queste furono gravi. L'uragano ebbe una direttiva centrale (a) Russi, Villafranca, San Tomè, Bussecchio, estendendosi per molti chilometri ai due lati e coi confini di Faenza e Forlimpopoli; una larghezza di circa 20 chilometri. Spezzato, macerato, portato via ogni cosa, lasciando sì e no gli alberi sfrondati, le case scoperchiate e diroccate. L'uragano, tremendo per noi, è stato fortissimo a Bologna e a Lugo nell'interesse in danni a milioni. Qui i danni sono incalcolabili... i privati non solo perdono tutto il raccolto (ridotto quest'anno alla sola seta), ma dovranno spendere assai nelle loro case. Il Prefetto ha scritto al governo chiedendo provvedimenti e soccorsi; l'entità del flagello esigerà concordia di sforzi fra i cittadini e le autorità per portarvi almeno un parziale riparo ².

In quanto riportato dal conte Guarini, a tinte così forti, non ci fu alcuna esagerazione (*fig. 1*). L'autore, caso mai, non poteva immaginare che il "flagello" aveva rovinato un'area ben più vasta di quella nominata.

L'ondata temporalesca si abbatté con inaudita violenza, infatti, su buona parte dell'Italia settentrionale, provocando momenti di puro terrore e danni incalcolabili a cose e persone. Il fenomeno, con tutta probabilità, fu il più grave dal 1880 della Romagna, data indicativa dalla quale si registrano osservazioni meteorologiche più precise ³.

Le informazioni riportate dalla «Rivista Meteorico-Agraria» dell'anno 1905 risultano fondamentali per comprendere cosa accadde esattamente quel giorno ⁴.

Le prime notizie degli Osservatori sul territorio giunsero dalle zone di Bologna, Ferrara, Firenze e Udine, ove, prima delle 15:00, si registrarono temporali tutto sommato contenuti.

² Ivi, 24 giugno 1905.

³ Per la parte scientifica di questo contributo si vuole qui ringraziare sentitissimamente il dott. Pierluigi Randi, vice presidente AMPRO (Associazione Meteorologi Professionisti) per la disponibilità sempre dimostrata, le imprescindibili indicazioni e le carte d'epoca fornite.

⁴ «Rivista Meteorico-Agraria». Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale dell'Agricoltura. Ufficio centrale di Meteorologia e geodinamica».



Fig. 1 - Così nel primo numero de «La Piê»: «Ecco la strada com'era ancora quindici anni fa, quando, se t'accomiatavi dall'ospite Forlì a Porta Cotogna, eri accompagnato per più di due miglia fino al Ronco da una pompa superba di pioppi posti a' suoi di dal Cardinal Legato [...]. La sera del 23 giugno 1905 il "ciclone" percosse, più che decimandole, le schiere degli alberi belli, vedette del vento, immagini di rettitudine sull'inflexibile via Romana» .

Poche ore più tardi cominciarono grandinate violente con un coinvolgimento anche del Veneto, soprattutto nelle zone di Belluno e Treviso, accompagnate da venti che ancora potevano considerarsi moderati.

Già un'ora più tardi, però, sui Colli Euganei, poco sotto Padova

il fenomeno assume i caratteri di un vero urgano e si propaga, attraverso il Polesine e le Romagne, fino alle Marche ⁵, devastando la regione attraversata.

⁵ Così registrava il direttore dell'Osservatorio di Urbino: «Il giorno 23, ad iniziare da verso le ore 18, si abbatte sul territorio e su quelli circostanti un nubifragio di eccezionale gravità con raffiche di vento impetuoso che - stando a quanto riportato nel registro - asporta numerosissime tegole dai tetti, abbatte diversi camini, lesiona alcuni vecchi muri, sradica due grossi ippocastani al Pincio e altri sei grossi alberi lungo la passeggiata di S. Lucia»

Le cronache riportano descrizioni terrificanti dei danni arrecati così all'agricoltura come alle persone. [...] Il rumore del tuono è quasi continuo⁶.

A Forlì furono divelti l'anemometro e la capannina meteorologica con tutti gli strumenti. Si è potuta rintracciare, tuttavia, la descrizione redatta dal direttore dell'Osservatorio:

Alle ore 7 pom. le nubi correvano in opposte direzioni, sopra da N. a S. e sotto da E. a W. Ad un tratto aumenta l'oscurità e si fa un buio verdognolo, le nubi radono la terra ed incomincia un vero nubifragio, cadendo la pioggia trascinata dal vento impetuosa rasente il terreno, tanto che il pluviometro non raccoglie che poche gocce mentre le vie sono allagate per 13 mm. d'acqua. Il tutto ha la durata d'un 45 minuti...⁷.

Il fenomeno atmosferico fu, dunque, di particolare gravità sia per violenza che per estensione.

Si trattò di una linea temporalesca di tipo multicellulare lineare (tecnicamente *squall line*), quindi tra le più pericolose, considerando le diverse categorie di formazioni.

Vale a dire un esteso sistema di nubi connettive allineate lungo un fronte ben definito e con un'evoluzione assai rapida, accompagnata da intensa pioggia e grandine, nonché da potenti raffiche di vento. Per tale motivo si parlò, impropriamente, di *uragano*.

(Osservatorio Meteorologico Alessandro Serpieri dell'Università degli Studi di Urbino. *Osservazioni degli anni 1977 e 1978 e storia delle estati locali dal 1884 al 1978*. A cura di Elio Boni, Art Grafiche Editoriali, Urbino 1979, p. 34). Un ringraziamento al dott. Rossano Morici, studioso di meteorologia e climatologia storica marchigiana, per la segnalazione.

⁶ All'epoca esistevano osservatori meteorologici distribuiti su buona parte della Penisola, i cui dati cartacei affluivano al regio Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica (1887-1923) per essere pubblicati sulla già citata «Rivista Meteorico-Agraria». Le osservazioni erano soprattutto strumentali, ma anche "a vista", ovvero venivano descritti alquanto minuziosamente eventi meteorologici di particolare severità e gli effetti che essi provocavano *in primis* alle coltivazioni. Furono, quelli, anni caratterizzati da una rapida evoluzione delle attività connesse con le previsioni del tempo. Iniziavano le prime ascensioni con aerostati e i servizi meteorologici europei, facenti capo alla Organizzazione Meteorologica Internazionale (OMI), programmavano campagne alle quali l'ufficio centrale collaborava attivamente. Cresceva l'interesse dei meteorologi e dei piloti di aerostato per gli strati più alti dell'atmosfera e fu in questo scenario che iniziò a costituirsi il "Servizio Aerologico", che doveva diventare in seguito una parte essenziale dell'attuale Servizio Meteorologico dell'Aeronautica.

Occorre tuttavia precisare che, sebbene gli uragani non possano formarsi nelle nostre zone e alle nostre latitudini, si può parlare correttamente di raffiche di vento della forza di un uragano dal momento che, per definizione, quando esse toccano i 120 km/h la forza è in effetti la stessa.

La causa è da individuare nella presenza di un campo di alta pressione nel nord Europa in posizione anomala per il periodo.

Lungo il fianco orientale e meridionale di tale alta pressione masse di aria fredda e instabile raggiunsero l'Italia, oltrepassando le Alpi per irrompere sulla Pianura Padana con venti provenienti da nord-est.

Questi entrarono in forte contrasto con un'altra massa di aria, in questo caso calda e umida, stagnante sul nord Italia, come spesso accade durante i caldi pomeriggi estivi.

Nel frattempo si formò anche una depressione al suolo sottovento alle Alpi, la quale dalla Pianura Padana si mosse verso il Tirreno settentrionale, spinta dalle correnti fredde del nord-est.

Si associò a tale depressione un intenso fronte freddo che attraversò, con traiettoria nord - sud, tutta la Pianura Padana centro-orientale.

Fu lungo questa linea che si sviluppò la terribile ondata temporalesca. Inoltre, un vortice di aria fredda, a circa 5.500 metri di quota, dalla Polonia raggiunse l'Austria per spostarsi sull'alto Adriatico fino all'Italia centrale, causando un incremento del gradiente termico verticale, il quale rinforzò ulteriormente il vento freddo⁸.

Nelle carte dell'epoca è chiarissimo il percorso della depressione al suolo dalla Pianura Padana al Tirreno settentrionale. (*fig. 2*).

⁸ Aria calda in prossimità del suolo e aria molto fredda in quota rappresentano un equilibrio fortemente instabile, poiché l'aria fredda, più densa e pesante, tende a prendere il posto di quella calda sollevandola con violenza e dando così origine a nubi cumuliformi generatrici di temporali.

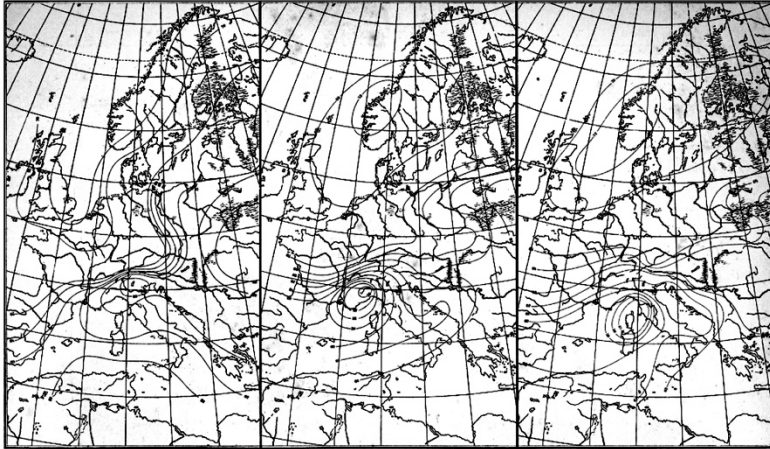


Fig. 2 - Analisi della pressione al suolo in tre fasi (da sinistra a destra) del 23 giugno 1905
 Fonte: Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica

La seconda carta mostra la discesa del fronte, segnata secondo i simboli applicati in base alla rilevazione dell'epoca (fig. 3).

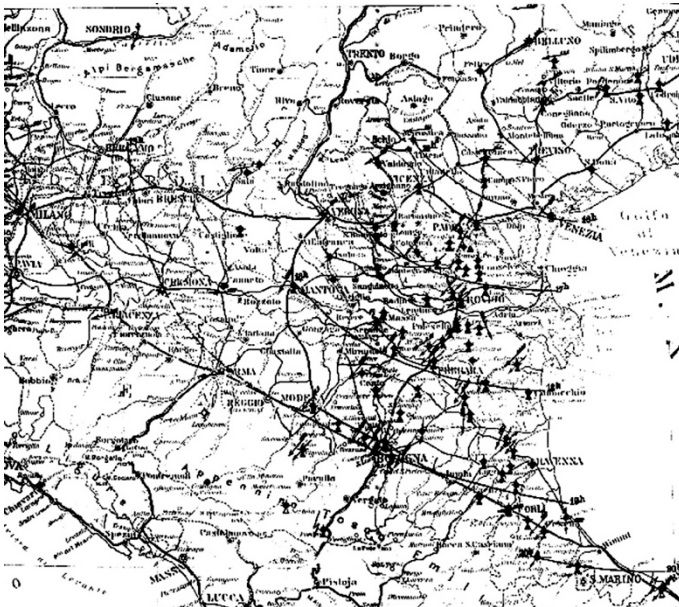


Fig. 3 - Evoluzione del fronte temporalesco del 23 giugno 1905, ora per ora, sul nord Italia
 (Fonte: Rivista meteorico-agraria 1905)

Su Forlì è indicato un vettore del vento con 4 trattini, o barrette, orientati da est-nord-est e ovest-sud-ovest. Tenuto conto che ogni tratto corrisponde a un vento di 25 chilometri orari, è facile dedurre che nell'area forlivese si fosse attorno ai 100 chilometri all'ora; a Cesena circa 75.

Anche quest'ultima città, infatti, fu colpita, sebbene in misura assai minore⁹.

La stampa locale ne riportò la notizia il 25 giugno:

Un vero Ciclone ha imperversato venerdì sera. A Cesena, può dirsi, ne abbiamo avuto piuttosto una ripercussione, che ha consistito specialmente in un vento furioso; ma verso Bologna il temporale è stato più terribile; i treni ferroviari sono giunti con i vetri rotti: tra Faenza e Forlì la grandine ha prodotto gravissimi danni ed altrettanto è avvenuto in qualche parte del territorio ravennate. Stamane, sabato, continua la pioggia e nella grande tetraggine della giornata i consueti fischi, trombette, campanellini dei bambini che festeggiano San Giovanni riescono anche più uggiosi¹⁰.

La tanto attesa visita della regina Margherita a Cesena fu rimandata. Il viaggio era stato programmato per il giorno 29, con una sosta a Polenta, poi a Villa Pasolini di Lizzano per un incontro con Giosuè Carducci - qui ospite dei conti Pasolini Zanelli - e infine alla Biblioteca Malatestiana, ove ci sarebbe stato, con tutta probabilità, un saluto del senatore Gaspare Finali.

Ai primi di luglio, sulla stessa testata, fu necessario aggiornare la notizia:

Le disastrose nuove dei danni arrecati dal nubifragio di venerdì scorso ai territori di Ferrara, Forlì e Ravenna consigliarono Sua Maestà la Regina Madre di sospendere il suo giro automobilistico. Non le reggeva il cuore d'attraversare per la prima volta regioni cotanto desolate dalla sventura. Una gita artistica e di piacere, in questo momento, ripugnava all'Augusta Donna e poteva essere interpretata come un atto poco riguardoso per coloro che

⁹ Tra le pagine de «Il Cittadino» del 2 luglio 1905 venne riportata la notizia di un eroico atto compiuto a Borello, dove, a causa del nubifragio, il crollo di una casa travolse la quindicenne Benilde Grisanti. Salvata poi dai carabinieri di Boratella, i quali «dopo più di un'ora di incessante lavoro, al buio e sotto la pioggia torrenziale e con vento impetuoso, rimuovendo le macerie con evidente pericolo di vita, essendo i muri e parte del tetto crollati, riuscirono ad estrarre la giovinetta» (P.P. MAGALOTTI, *Boratella e dintorni*, «Paese di zolfo», 25 ottobre 2009, anno 10, n. 4, pp. 6-8).

¹⁰ «Il Cittadino» 25 giugno 1905, anno XVII, n. 26.

soffrono. [...] Il cuore gentile e l'animo caritatevole di Margherita di Savoia, la delicatezza del Suo sentimento, si sono ancora una volta confermati ¹¹.

Come gesto di solidarietà verso i più "desolati" la regina mise a disposizione dei prefetti di Venezia, Ferrara e Ravenna 5.000 lire; a Forlì 3.000.

Anche il periodico repubblicano «Il Popolano», sempre di Cesena, nelle cronache delle aree limitrofe alla città, riportò gli accadimenti di quei giorni:

Forlimpopoli, 27 giugno.

Mentre quest'anno sorrideva alla classe agricola la floridezza de' raccolti, che pure era lieta la classe operaia pe' quei sicuri vantaggi che ne poteva ritrarre, un violento nubifragio, un terribile uragano, venerdì 23 volgente sull'imbrunire, troncò d'improvviso ogni buona speranza, lasciando nella completa desolazione gran numero di famiglie di questi dintorni. Verso le 19,45 densi e neri nuvoloni coprivano l'orizzonte e in mezzo ad un sinistro lampeggiare si delineava la lotta terribile che avveniva tra due correnti atmosferiche, lotta ch'ebbe un triste e doloroso epilogo. [...] Moltissimi alberi furono sradicati dal suolo e trasportati in mezzo ai campi dalla violenza dell'uragano ¹².

È possibile quantificare, con buona approssimazione, la velocità del vento a Forlimpopoli. Trovandosi il piccolo centro a metà strada tra Forlì e Cesena, presumibilmente ebbe raffiche attorno a 85-95 chilometri all'ora.

¹¹ «Il Cittadino» 2 luglio 1905, anno VII, n.27

¹² «Il Popolano», 2 luglio 1905, anno V, n. 26. Il giorno 9 lo stesso giornale riportò in prima pagina il discorso alla Camera dell'onorevole Ubaldo Comandini con il quale il cesenate, pochi giorni dopo l'evento, focalizzò giustamente l'attenzione sull'aspetto economico dell'accadimento, che aveva devastato buona parte dell'Italia centro-settentrionale. In particolare insistette sulla situazione delle terre di Romagna e delle popolazioni gravate da mutui fondiari: «Io credo che l'on. Ministro dell'agricoltura, il quale è figlio bene amato di una delle regioni più colpite dal disastro [il ravennate Luigi Rava], farà quanto possibile per la sorveglianza che ha sugli istituti di credito, affinché facilitazioni siano accordate. Ma dico subito che una facilitazione è questa: di poter mettere i proprietari più bisognosi in condizioni di avere una certa somma di denaro, con cui far fronte magari all'imposta erariale durante il primo semestre del 1905, ed anche alla scadenza dei mutui fondiari» («Il Popolano», 9 luglio 1905, anno V, n. 27).

In base alla scala internazionale Beaufort le raffiche comprese tra 88 e 102 corrispondono al grado 10, vale a dire burrasca fortissima¹³. Considerando che nel contempo caddero anche grandine e pioggia torrenziale, per circa 30-45 minuti, si ha la misura del dramma verificatosi.

Se Federico Fellini, nel celeberrimo *Amarcord*, rese memorabile l'*ân de nivon* con lo spaventoso gelo e le neviccate del febbraio 1929, che proseguirono fino alla prima decade di marzo, ancor prima il 1905 sedimentò nella memoria collettiva come l'*ân de ciclun*, l'anno del ciclone. Un termine, quest'ultimo, che in effetti si incontra anche nei documenti ufficiali dell'epoca, ma si tratta di una definizione assai generica.

Manifestazioni di eccezionale gravità nel corso dei decenni precedenti, per non allontanarci troppo dal periodo storico qui preso in esame, si erano abbattute più volte sulle terre di Romagna e non solo.

Tralasciando gli inverni¹⁴ e ricordando invece le stagioni vicine ai raccolti, come nel caso dell'evento del 23 giugno, già vi era stata la devastazione del 1862, nella confinante area bertinorese, che non lasciò una foglia per il bestiame, non un grappolo d'uva sui colli. E due anni più tardi gli straripamenti dei fiumi in tutta Italia, di dolorosa memoria. Si può continuare con l'agosto 1868 e il giugno 1870. Anche allora venne drammaticamente coinvolta la Romagna.

Nel 1872 una serie di inondazioni investì il nord Europa e buona parte dell'Italia, con danni incalcolabili e numerose vittime. Nel maggio, e ancora in ottobre, l'area padana fu dolorosamente colpita, in particolare il ferrarese, ove «tra l'imperversare del vaiolo per mesi la

¹³ La scala prende il nome dall'ammiraglio inglese Francis Beaufort (1774-1857), facente parte del servizio idrografico britannico. Nel 1805 propose un metodo per la classificazione della forza del vento in 13 gradi. La scala fu utilizzata per la prima volta nel 1831 a bordo del famoso viaggio della *Beagle*, che registrò a bordo anche la presenza del naturalista Charles Darwin.

¹⁴ Per quanto riguarda i memorabili inverni del dicembre 1879-gennaio 1880; dicembre 1887-gennaio 1888; gennaio 1893; gennaio-marzo 1895, si hanno precise e dettagliate informazioni, ove possibile anche con riproduzione delle carte dell'epoca, in P.L. RANDI, R. GHISELLI, *I grandi inverni dal 1880 in Romagna e province di Bologna e Ferrara, Meteorologia e Clima*, An Walberti 1795, Lugo 2013.

popolazione sopravvisse fra gli stenti, sugli argini o in rifugi di fortuna, esposta alle intemperie»¹⁵.

Per passare al nuovo secolo, nel corso dell'anno 1900 si registrò più volte un vento di forza inaudita con pioggia torrenziale nella stagione estiva.

A Faenza il 13 giugno del 1903 cadde una grandine come mai si era vista. Il 23 agosto 1904 si ebbe un vero e proprio diluvio, una specie di torrente d'acqua con raffiche violente, che continuò per due giorni e rovinò buona parte della Romagna.

Nella primavera dello stesso 1905 vi furono alluvioni devastanti in buona parte dell'Italia del Nord, in particolare in Lombardia e nel Veneto, che lambirono anche questi territori. (fig. 4).

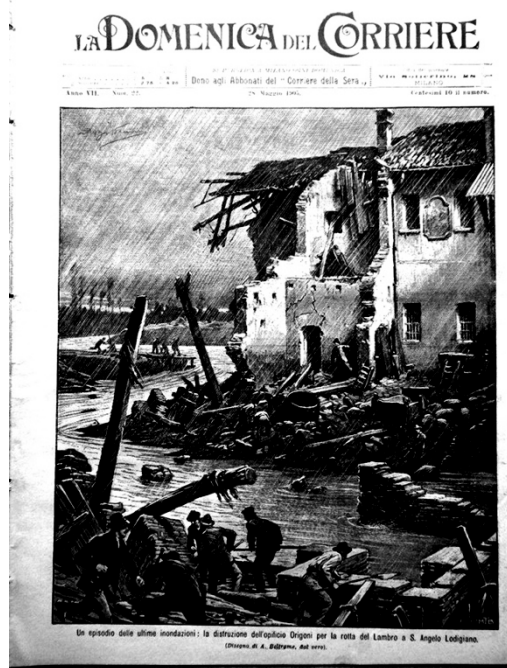


Fig. 4 - «Domenica del Corriere», 28 maggio 1905, anno VII, n. 22: Achille Beltrami illustra la tragedia occorsa nel nord Italia per le continue inondazioni

¹⁵ Vd. L. CIARMATORI, *Le grandi piene del 1872 e la Commissione Brioschi*, in *Un Po di carte. La dinamica fluviale del Po nell'Ottocento e le tavole della Commissione Brioschi*, a cura di I. Ferrari, M. Pellegrini, Reggio Emilia 2007, p. 16.

Tornando, invece, a quel terribile 23 giugno così un altro testimone - il santarcangiolese Elia Gallavotti - riportò nel suo diario:

...nei primi sei mesi di quest'anno la stagione è stata in generale poco benigna e sventuratamente in certi luoghi si è addimostrata assai perversa arrecando danni immensi! Per esempio le grandi alluvioni nel Veneto, il vento in forma di gigante ciclone nella Romagna da Forlimpopoli a Ferrara hanno devastato tutti i raccolti pendenti gettando migliaia di famiglie nella più straziante miseria. Oltre l'immenso danno si sono purtroppo avute diverse vittime umane e molto bestiame massime nelle accennate inondazioni. [...] Nella grandine caduta si trovarono chicchi del peso di circa 600 grammi per ciascuno. In pari tempo si ebbe una pioggia di fulmini i quali fecero qualche vittima. Il vento poi fu così furibondo che accoppiato colla grandine estirpò piante colossali...¹⁶.

Per quanto concerne Forlimpopoli e le tragiche ore di quel giorno non esiste, purtroppo, una relazione o un diario, come nel caso forlivese e santarcangiolese ¹⁷. Nondimeno è possibile ricostruire almeno in parte l'accaduto, e le relative conseguenze, grazie allo studio del materiale presente nel locale Archivio storico comunale riguardante il terribile *uragano*.

A un'analisi dettagliata di tale documentazione, e a una verifica incrociata del corrispondente carteggio amministrativo, emerge fin da subito un dato certo: l'inspiegabile ritardo delle autorità forlimpopolesi nell'attivarsi.

¹⁶ E. GALLAVOTTI, *Giornale di notizie risguardanti Santarcangelo di Romagna 1700-1905*. A cura di S. Beretta. Saggio introduttivo di Dino Mengozzi, Cesena 2009, p. 700.

¹⁷ Nemmeno Emilio Rosetti, appassionato e studioso di meteorologia, si interessò dell'evento, se non appena citandolo, senza clamore, nei suoi appunti. Nello stesso anno nel quale fu pubblicata *La Romagna. Geografia e storia per l'ing. Rosetti* (Hoepli, 1894) venne dato alle stampe anche l'estratto *Meteorologia della Romagna* per la fida tipografia milanese Capriolo e Massimino. Si tratta di poche pagine, ma nelle quali l'autore riporta una serie di informazioni importanti tratte dalle indicazioni di alcuni osservatori (Bologna, Ferrara, Forlì, Cesena, Ravenna, Pesaro, Urbino, San Giovanni in Galilea, Camaldoli). Si ricorda che durante i due decenni trascorsi in Argentina (1865-1885), Rosetti si dedicò con grande attenzione alle osservazioni meteorologiche assieme ai suoi studenti dell'Università di Buenos Aires. Benjamin Apthorp Gould, una delle menti più fertili che il governo argentino riuscì a cooptare dal Nord America, primo direttore, nel 1871, dell'*Observatorio Astronomico Argentino* di Córdoba più volte si pose in contatto con il Romagnolo per una serie di consulenze (C. ARRIGHETTI, *Emilio Rosetti. Padre dell'ingegneria argentina. Cultore e storico della Romagna*, Quaderni degli «Studi Romagnoli», n. 35, Cesena, 2017, p. 60). A Rosetti fu anche rivolto l'invito, sempre da parte di B. A. Gould, a ricoprire il ruolo di membro effettivo della neo-nata *Oficina Meteorologica Argentina* (ARCHIVIO ROSETTI, *Lettera di B.A. Gould a Emilio Rosetti*, Córdoba, 2 gennaio 1873).

In principio, infatti, esse semplicemente osservarono, pur con sbigottimento, l'evolvere della situazione, limitandosi a verificare quanto stava accadendo nei centri limitrofi.

Nella vicina Forlì si fu molto più tempestivi¹⁸. Il conte Guarini offre nuovamente informazioni:

Ieri sera presso il signor marchese Albicini e oggi al Consorzio Agrario si sono riunite adunanze per cercare di rendere meno gravoso il disagio che ogni ora che passa mette più in evidenza. Si delibera di chiedere al governo l'esonero della tassa erariale dell'anno amministrativo 1905-1906, che il Comune e la Provincia dilazionino l'esazione dei contributi ripartendoli per un quinquennio; che il governo aiuti gli Istituti di Credito nostri, onde favoriscano gli agricoltori a tasso minimo sia a lungo che breve scadenza; che la Società Eridania dello zuccherificio conceda una proroga nel trasporto delle barbabietole rimanendo fermi gli altri patti esistenti. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Fortis, ha già telegrafato che il governo manderà ispettori e promette di interessarsi dei danneggiati¹⁹.

La Cattedra Ambulante di Agricoltura di Forlì, velocissima, il 27 giugno stampò alcune pagine di consigli a cura del professore Dante Gibertini²⁰, figura di prestigio della cultura agraria, «per eseguire prontamente molti lavori agricoli diretti a mettere le piantagioni legnose (e quelle erbacee) in condizioni di formare dei prodotti

¹⁸ «Nel Forlivese sono andati completamente distrutti viti, canapa, frutta, formentone, cocomeri; appena il 20% del grano si è salvato. Sui 19.219 ettari di terreno coltivato nel Comune, l'uragano ne ha colpiti 17.000; 3.600 su 5.360 a Bertinoro, 1.000 su 2.000 a Meldola, 2.700 su 6.000 a Teodorano; complessivamente, nel circondario di Forlì la superficie interessata dalla rovina è pari a 25.300 ettari quadri e calcolando la rendita media annua per ettaro si ottiene l'ingente cifra di 7.590.000 lire di danni» (S. GIOIELLO, L. ZAMBELLI, A. GRIFONI, *Né pochi, né timidi*, Cassa Rurale ed Artigiana di Forlì, Forlì 1988).

¹⁹ GUARINI, *Diario Forlivese*, cit., 25 giugno 1905.

²⁰ Nate dietro impulso locale, le Cattedre Ambulanti di Agricoltura erano finanziate dalle istituzioni del territorio di riferimento. Il loro ruolo fu fondamentale nel progresso della cultura agraria. Inizialmente l'obiettivo fu quello di impartire insegnamenti e consigli, soprattutto pratici, ai coltivatori, anche quelli delle zone più marginali. Una sorta di "propaganda agricola" attraverso conferenze. In un secondo tempo le Cattedre ampliarono le proprie attività attraverso pubblicazioni, consulenze, dimostrazioni relative a prodotti chimici innovativi, introduzione di nuove piante e varietà per l'incremento agricolo e zootecnico. La prima Cattedra Ambulante fu istituita ad Ascoli Piceno nel 1863; a Forlì venne creata nel 1896. In genere se ne affidava l'incarico a un laureato proveniente dalle scuole superiori di agricoltura. Dante Gibertini fu uno dei più insigni docenti. Di origini parmensi, si laureò nel 1900 in scienze agrarie presso la Cattedra Ambulante di Pavia. Dal 1903 al 1935 diresse quella di Forlì, per poi passare a Brescia. Considerato il vincitore della "battaglia del grano", si distinse anche come prolifico autore e curatore di testi.

normali o di poco inferiori ai consueti». Si informò, inoltre, che presso i magazzini del consorzio agrario si potevano trovare i semi per impiantare le colture suggerite²¹ (fig. 5).



Fig. 5 – Stampato della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Forlì con alcune pagine di consigli a cura dell'illustre professore Dante Gibertini (ASCF, Municipio di Forlimpopoli. *Atti della Commissione di soccorso pei danneggiati dell'uragano del 1905*)

Nell'area faentina, dove il fronte temporalesco si era abbattuto con forza brutale, l'amministrazione fu operativa addirittura il giorno successivo al nubifragio.

Il primo cittadino di Lugo aveva immediatamente scritto al collega di Faenza informandolo di aver provveduto alla convocazione degli altri sindaci del circondario, con l'obiettivo di interessare il governo a intervenire con speciali provvedimenti²².

²¹ Cattedra Ambulante di Agricoltura di Forlì. *Consigli agli agricoltori danneggiati dall'uragano del 23 giugno 1905*. Forlì, Stab. Tipografico G.B. Croppi, Forlì, 27 giugno 1905.

²² ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FAENZA (=ASCFA), Carteggio amministrativo (=CA), b. 1125, anno 1905, fasc. 4, *Beneficienza pubblica. Danneggiati dell'uragano 23 giugno 1905*. L'autrice è grata a Matteo Banzola, storico dell'età contemporanea, per la segnalazione del materiale faentino-lughese.

Tre giorni più tardi fu indetta una riunione nella residenza municipale faentina con i primi cittadini di Conselice, Bagnacavallo, Sant'Agata, Cotignola, Fusignano, presente il sottoprefetto del circondario di Faenza. Si svolse successivamente un'adunanza alla quale parteciparono cinquecento tra possidenti, «affittaiuoli» e coloni.

Subito era stata nominata una commissione composta da alcuni membri scelti dal sindaco, dal presidente dell'Unione Agricola Faentina e del Comizio Agrario²³.

A Forlimpopoli solo verso metà luglio fu fatto qualche passo, dopo, cioè, che il prefetto di Forlì ebbe inviato al sindaco Raffaele Righi una lettera nella quale si mostrava piena, ma generica, disponibilità a un aiuto. Ma, soprattutto, invitava a non adottare soluzioni economiche, opportune forse sul breve periodo, ma in seconda battuta difficili da gestire²⁴.

La missiva ricevuta spinse finalmente a riunire, il giorno 19 luglio - ben 26 giorni dopo l'accaduto - il Consiglio comunale, che subito si trovò in grande difficoltà²⁵.

Dopo aver informato che erano stati ricevuti gli ispettori governativi, giunti *in loco* per un sopralluogo, Righi ammise di non vedere al momento altra soluzione, per risolvere le sorti dei colpiti, che perorare presso la Deputazione Provinciale di Forlì l'approvazione definitiva del progetto redatto dall'ing. Francesco Godoli e dare così

²³ I Comizi agrari furono organizzati per la prima volta nel 1866, dietro direttiva del governo. Si configuravano come associazioni private, ma con funzioni pubbliche. Tra gli obiettivi vi erano quelli di dar vita a raccolte di carattere statistico, creare figure di consulenti, porsi al governo in rappresentanza del settore agrario, sollecitandone lo sviluppo, e occuparsi dell'educazione tecnica a livello locale. In genere ne facevano parte soprattutto elementi dell'aristocrazia e della borghesia fondiaria, nonché professionisti. Si veda O. MAZZOTTI, «Istruite dalla cattedra, istruite coll'esempio!». *Conoscenze agrarie e capitale umano in Romagna tra Otto e Novecento*, Bologna 1917, in particolare p. 35. L'obiettivo del Ministero - chiarisce ancora Mazzotti - era di diffondere capillarmente tali enti sul territorio nazionale, pur senza obblighi di adesione o di versamenti da parte degli agricoltori, il che ne determinò in buona parte l'intrinseca debolezza. Con il regolamento dell'8 dicembre 1878 si diede la possibilità ai direttivi dei comizi di interagire direttamente con il Ministero. Tuttavia negli anni Ottanta i Comizi agrari nazionali andavano perdendo terreno. Eccezion fatta quello forlivese, che rafforzò i propri legami con le realtà locali divenendo un perno fondamentale del "servizio integrato di filiera" per lo sviluppo agrario dei territori di pertinenza (Ivi, p. 155).

²⁴ ARCHIVIO STORICO COMUNALE FORLIMPOPOLI (=ASCF), CA , b. 548, anno 1905, cat. II, div. 3, fasc. 9, *Uragano*.

²⁵ Ivi, Municipio di Forlimpopoli. *Delibera Consigliare. Sessione straordinaria n. 2785*, 19 luglio 1905.

inizio ai lavori della “agognatissima” costruzione della strada Forlimpopoli-Meldola, lungo la valle del Bidente «che risolverebbe il problema dell’attività agricola e commerciale del nostro Comune e promuoverebbe per lungo tempo lavoro alle classi più bisognose»²⁶.

La realizzazione dell’infrastruttura era, in effetti, di primaria importanza anche se in realtà, all’analisi dei documenti, risulta chiaro che solo in parte essa avrebbe risolto i problemi causati dal recente fenomeno meteorologico, le cui conseguenze più gravi si erano abbattute proprio su quella fetta di popolazione da tempo in condizioni disperate perché incapace di svolgere attività impegnative.

Vero è, che sarebbe bastato un solo membro occupato per aiutare un’intera famiglia, ma altrettanto certo è che la classe in assoluto più “miserabile”, tra i danneggiati, era rappresentata da individui completamente soli e senza sostegno alcuno: vedove, anziani, persone malate, disabili...

Il tentativo di dar inizio effettivo alla costruzione della strada comunale obbligatoria, che doveva collegare i centri della valle del Ronco-Bidente con la pianura e la stazione ferroviaria di Forlimpopoli, aveva impegnato il Comune forlimpopolese fin dal lontano 1862²⁷.

Dopo gli innumerevoli problemi di natura tecnica, economica, giuridica, politica e le infinite pastoie burocratiche, che per oltre quarant’anni avevano reso l’attuazione dell’opera una vera chimera, dai documenti emerge, esattamente nell’anno 1905, un’apertura inaspettata, un’accelerazione di tutte le pratiche, il superamento di ogni difficoltà.

²⁶ Indicativa la comunicazione inviata Ministro dal Luigi Rava al sindaco di Lugo « In risposta alla lettera accanto indicata, debbo con mio vivo rincrescimento partecipare alla S.V. che questo Ministero si trova nell’assoluta impossibilità di venire in aiuto degli agricoltori danneggiati dall’uragano del 23 giugno u.s. perché non ha, nel proprio bilancio, somma alcuna stanziata a tale scopo. Ho però trasmesso copia della relazione inviata dalla S. V. e della lettera sopra citata al mio collega pei Lavori Pubblici con calda preghiera di vedere se vi sia modo di occupare i braccianti disoccupati. Aggiungo ancora che il Ministero dell’Interno sta prendendo al riguardo opportuni provvedimenti» (ARCHIVIO STORICO DI LUGO, CA, 1905, cat. II, Agricoltura. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale dell’Agricoltura - Divisione 3, Sezione I, prot. 33965. Oggetto: *danni cagionati dall’uragano*, 31 ottobre 1905).

²⁷ C. ARRIGHETTI, *Alla ricerca di un tracciato economicamente produttivo. La costruzione della strada consorziale da Forlimpopoli alla valle del Bidente (1862-1889) Parte prima*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», XXXI, (2020). Tuttora in corso le indagini relative ai successivi decenni che vedranno finalmente, ma a caro prezzo, la conclusione della infrastruttura.

La ragione è da ricercare proprio nel tragico, ma in un certo senso provvido, *uragano* che diede una fortissima spinta all'annosa questione.

Agli inizi di dicembre di quell'anno, infatti, quando ormai le speranze si stavano spegnendo, il prefetto di Forlì approvò finalmente il progetto dell'ing. Godoli ²⁸ permettendo la creazione del *Consorzio Stradale Meldola - Forlimpopoli* e quindi l'inizio dell'opera che permise, seppur per breve tempo, di offrire lavoro ²⁹.

Ma tornando a quanto stava avvenendo, invece, a pochi giorni dal nefasto accadimento, va fatto presente che mentre le comunità cercavano, con più o meno successo, di individuare strategie di soccorso, venne emanata dal Parlamento in tempi record la legge del 13 luglio n. 400, a favore dei danneggiati dalle alluvioni del primo semestre del 1905 e dell'*uragano* del 23 e 25 giugno 1905 ³⁰ con la quale si accordava ai Comuni colpiti l'esonero delle imposte erariali gravanti i terreni con danni superiori ai 2/3 del reddito e consentiva alle Province e ai Comuni di poter adottare il provvedimento di sospensione per un anno della 4^a rata 1905 delle rispettive sovrimposte fondiarie.

Si offrì anche la possibilità di poter accendere mutui a tassi agevolati presso la Cassa Depositi e Prestiti dello Stato.

²⁸ ASCF, Municipio di Forlimpopoli. *Consorzio stradale Meldola Forlimpopoli 1905-1919. Provincia di Forlì. Comuni di Meldola e Forlimpopoli (Legge 8 luglio 1900). Progetto della strada consorziale Meldola-Forlimpopoli d'accesso alla stazione ferroviaria di Forlimpopoli sulla linea Bologna-Ancona dalla provinciale di Meldola in località Para alla Piazza di Forlimpopoli. Redatto dall'Ing. Francesco Godoli. Li 5 maggio 1906. Visto per il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici 29 agosto 1906. N. 812.*

²⁹ Il 15 di dicembre iniziò effettivamente la costruzione della via rotabile, che prevedeva anche un ponte sul fiume Ronco e uno sul Rio Salso. La soddisfazione fu, però, di breve durata. Nel giro di alcune settimane il *Consorzio* appositamente creato dichiarò che il denaro era completamente esaurito. Vd. *supra* nota 28.

³⁰ Anche il 25 giugno proseguirono temporali violenti in diverse aree della Romagna, seppur non paragonabili a quanto era accaduto due giorni prima. Nonostante le forti piogge, non vi furono grandine né pericolose raffiche di vento.

Il sindaco e i consiglieri di Forlimpopoli si mostrarono poco convinti dei concreti vantaggi proposti,

considerato per altro che il nostro Comune si dibatte fra pietose angustie finanziarie e di gestione di cassa dipendenti dallo squilibrio tra le spese normali dell'azienda, sensibilmente elevate per il regolare andamento dei servizi e la modestia delle rendite dovuta al limitato circuito del Comune e all'assenza di industrie suscettibili di gettiti di imposta ³¹.

Fu calcolato, infatti, che accogliendo la sospensione per un anno della 4^a rata della sovrimposta fondiaria si sarebbe creato uno scompenso nelle casse del Comune da sanare poi forzatamente attraverso un prestito della Cassa Depositi e Prestiti dello Stato, come la legge suggeriva. Cosa che si voleva evitare a ogni costo.

La ragione risiedeva nel fatto che presso quello stesso istituto bancario il Comune di Forlimpopoli, a nome del *Consorzio stradale Meldola-Forlimpopoli*, proprio pochi giorni prima aveva acceso, dopo decennali contrattazioni, un pesante mutuo per dar finalmente inizio alla realizzazione della via rotabile di cui sopra.

Fu deciso, quindi, di sospendere sì la 4^a rata di sovrimposta comunale sui terreni, conseguendo il rimborso nel successivo decennio, ma senza ricorrere ad alcun mutuo. Tuttavia nel giro di qualche settimana fu chiaro che le finanze del Comune non permettevano un tale salto nel buio. La richiesta di un prestito bancario non era più procrastinabile.

2. "Tenersi modesta misura"

Fu in questa situazione che si diede vita, con imperdonabile lentezza, a una *Commissione di soccorso pei danneggiati dell'uragano 1905*.

Si era al 3 di agosto. Costituita da quattro membri della Giunta municipale e sei commissari ³², la Commissione si prefiggeva l'obiettivo

³¹ ASCF, CA, b. 548. anno 1905, cat. II, div. 3, fasc. 9, *Uragano*. Comune di Forlimpopoli. *Deliberazione del Consiglio comunale*. Sessione straordinaria 4 agosto 1905.

³² ASCF, Municipio di Forlimpopoli. *Atti della Commissione di soccorso pei danneggiati dell'uragano del 1905. 1905-1909*. Verbali della Commissione. Verbale prima adunanza 3 agosto 1905. Questi i membri designati facenti parte della Giunta Comunale: Righi Prof. Raffaele, Presidente, Tellarini ing. Giuseppe, assessore effettivo, Zoli Cesare, assessore effettivo, Briganti rag. Luigi, assessore effettivo. Inoltre i commissari: Godoli Pietro, Cicognani Lorenzo; Fabbri Cristoforo, Fantini Francesco, Lombardi Vincenzo e Montanari Antonio, che ebbe anche l'incarico di segretario. Già dalla seconda adunanza si aggiunsero altri nominativi, tra i quali: Branzanti Leonida, Cangini Giuseppe, Vernocchi Archimede.

di «esplicare nel miglior modo possibile la beneficenza attesa e compiere con tutta sollecitudine gli atti che all'uopo saranno necessari»³³.

All'attivissimo sindaco, prof. Raffaele Righi, l'incarico di presidente; tra gli altri membri vi erano personaggi che, nella piccola realtà locale, avevano un peso.

Pietro Godoli, ad esempio, era alla guida della Congregazione di Carità. In quegli anni ricopriva un ruolo importante in merito alla grande infrastruttura che si doveva costruire lungo la valle del Ronco-Bidente e non era assolutamente il caso che il Comune di Forlimpopoli creasse qualsivoglia attrito. La strada rotabile, infatti, nei pressi di Selbagnone attraversava con grave danno alcuni terreni gestiti dall'istituzione di beneficenza che Godoli reggeva.

In quella prima riunione della *Commissione di soccorso* si andò subito al sodo. Il compito più urgente era quello di stabilire in base a quali criteri dovesse essere effettuata la distribuzione dei soccorsi, che sarebbero giunti - si era certi - di lì a poco.

Una rigida classificazione era fortemente sollecitata anche dalla Regia Prefettura di Forlì, che ancora non aveva ricevuto una precisa e razionale valutazione della superficie colpita, del numero delle famiglie danneggiate e dell'ammontare delle perdite nell'area forlimpopolese.

La *Commissione di soccorso*, forse dietro indicazione della stessa autorità, distinse allora cinque macro-gruppi:

-1^a categoria: coloni - mezzadri. Circa 150 famiglie, delle quali 120 con perdita di oltre i 2/3 dei loro prodotti;

-2^a categoria: braccianti destinati a lavori agricoli. Si trattava di 255 famiglie, in media composte da sei individui, nelle quali al solo capofamiglia era affidato il sostentamento. Figli quasi sempre ancora piccoli; presenti spesso anziani genitori «divenuti impotenti al lavoro». Si reputò questa categoria doppiamente colpita, per i mancati raccolti di quello stesso 1905 e per la sospensione, da parte dei "possidenti", dei lavori di bonifica e preparazione colturale per l'anno successivo. Per questa classe non si considerarono sufficienti degli aiuti, ma piuttosto la possibilità di ricominciare a lavorare a spese del governo e della pubblica amministrazione, «se vogliamo evitare insistenti dimostrazioni ed anche probabili disordini»;

³³ Ivi, *Promemoria*, s.d.

-3^a categoria: artigiani («muratori, falegnami, fabbri ferrai, calzolai, sarti ecc. di città e di campagna»). Il danno, in questo caso, derivò dal fatto che il mantenimento proveniva in massima parte da un pagamento in natura. A questa categoria appartenevano 120 famiglie, in genere composte da cinque individui, il cui unico introito era, anche in questo caso, quello del capofamiglia. A differenza dei coloni e dei mezzadri non potevano disporre di alcuna scorta;

-4^a categoria: facchini, birocciai, giornalieri. Si trattò dei più sinistrati per il diminuito commercio e trasporto dei prodotti del suolo, di conduzione di materiale laterizio e per la sospensione di molti altri lavori che i possidenti non erano più in grado di offrire. Le condizioni furono definite «miserrime»;

-5^o categoria: mendicanti

... che nel nostro paese sono circa un centinaio e vivevano nei decorsi anni quasi tutti con l'elemosina dei campagnoli, dovranno essere soccorsi dalla beneficenza pubblica e perciò dovranno essere aiutati mediante elargizioni delle Cucine Economiche ³⁴ con sussidi a domicilio ³⁵ (fig. 6).

³⁴ La prima Cucina Economica popolare fu impiantata a Modena nel 1880, per opera del sarto Massimiliano Bigotti che si attivò, sull'esempio inglese, per creare un comitato che aveva come obiettivo quello di promuovere un aiuto «senza il concorso della carità dei cittadini alle classi più bisognose di operai». L'iniziativa riscosse subito un grande successo, tanto che nei primi quattro mesi vennero preparate 120.000 razioni. Man mano che l'organizzazione veniva perfezionandosi, e l'idea adottata in molti centri italiani, i pasti gratuiti furono offerti anche ad altre classi in difficoltà. Dal punto di vista alimentare il tentativo era quello di coniugare alti valori nutrizionali con costi contenuti. Per questo a lungo furono distribuite varianti della cosiddetta *Rumford suppe*, in origine costituita da orzo, piselli secchi, patate, aceto di birra, sale e acqua. Quando possibile, vi era l'aggiunta di ossa di maiale bollite e farina. Il medico e igienista piemontese P. Luigi Pagliani promosse fortemente, dalle pagine dei suoi scritti, tale sodalizio, ricordando anche le origini, i primi tentativi e la crescita di tali comitati (P.L. PAGLIANI, *Le cucine economiche popolari*, A. Baglione Tipografo, Torino 1883).

³⁵ ASCF, Municipio di Forlimpopoli. *Atti della Commissione di soccorso pei danneggiati dell'uragano del 1905. 1905-1909*. Verbali della Commissione. Verbale prima adunanza, 3 agosto 1905



Fig. 6 - A. PUSTERLA, *Mensa dei poveri*, 1887 (Galleria d'Arte Moderna di Milano)

Ma tale suddivisione non fu ritenuta sufficiente.

La Prefettura esigeva dati più precisi e la *Commissione di soccorso* si vide così costretta a presentare una ripartizione più scientifica, corredata da una planimetria con evidenziate, a colori diversi, «le plaghe più o meno danneggiate»³⁶. L'analisi di quanto predisposto, per questa nuova richiesta, risulta interessante anche ai fini di una riflessione sugli aspetti demografici ed economici del territorio in oggetto.

Furono 1.373 gli ettari nei quali il ciclone devastò fino al 90% dei raccolti. Si trattava di un'area comprendente 2.130 abitanti.

Secondo la *Commissione di soccorso* il danno si poteva aggirare attorno a lire 215.325,00.

Altri 915 ettari furono coinvolti con una perdita tra il 10% e il 25%. Qui la popolazione era di 1.420 persone con un danno economico di lire 27.886,25.

In sostanza si trattava di una devastazione estesa su 2.288 ettari con 3.550 abitanti e una «offesa» pari a lire 243.211,25 (fig. 7).

³⁶ Tra la documentazione consultata non è stato purtroppo possibile, a oggi, rintracciare la planimetria in oggetto.

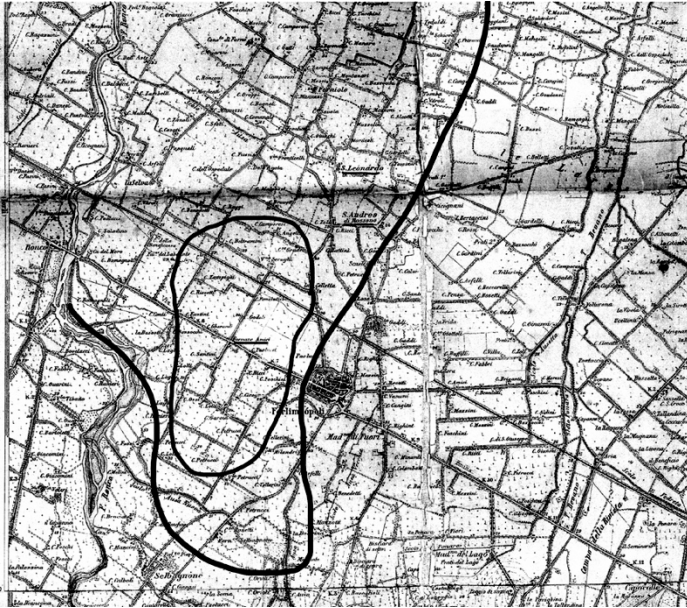


Fig. 7 - Carta IGM, 1894. Le linee nere segnano l'area maggiormente colpita nel territorio forlímpopolese. Il terribile "uragano" devastò soprattutto i territori ad ovest della città, sia a nord che a sud, evitando fortunatamente il centro abitato

Si tenga conto che secondo il più vicino censimento della popolazione, quello del 1901, la popolazione residente e legale di Forlímpopoli (città e sobborghi) contava 2.259 unità; S. Andrea 1.971 e Selbagnone 1.565, per un totale, quindi, di 5.795 individui³⁷.

Il sindaco Righi quantificò i danni subiti dalla «classe povera», che comprendeva piccolissimi agricoltori (lire 3.000 di perdita); braccianti di campagna (lire 31.875); artigiani diversi (lire 18.000); facchini, birocciai, giornalieri (lire 7.000); mendicanti (lire 1.500). Per un totale di lire 61.375,00.

Oltre le 550 famiglie danneggiate, la *Commissione* proponeva di prendere in considerazione anche 80 famiglie di coloni e mezzadri, nonché 20 di piccolissimi agricoltori, risultanti povere in precedenza

³⁷ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), Direzione Generale di Statistica. Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901, vol. 1, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1902.

al nubifragio. In definitiva, il danno ascendeva, secondo le stime effettuate, a lire 304.586,25³⁸.

Una cifra spaventosamente alta, anche e soprattutto considerando le preesistenti condizioni delle casse comunali forlimpopolesi.

A pochi giorni di distanza dall'aver ricevuto gli elementi richiesti, il prefetto di Forlì contattò nuovamente il sindaco Righi per mezzo di un telegramma: desiderava avere un quadro d'insieme di quanto, anche per l'inverno ormai alle porte, potesse essere necessario. In calce fu aggiunto: «Tenersi modesta misura».

La *Commissione di soccorso* rispose sollecita: occorrevano almeno altre 6.100 lire per mettere in sicurezza le famiglie più disagiate.

Nel frattempo, con una deliberazione della Giunta forlimpopolese, venne ratificata d'urgenza la sospensione anche della 5^a rata di sovrimposta sui terreni³⁹, con l'amara consapevolezza che entro la fine dell'anno sarebbe stato necessario procedere con il medesimo provvedimento anche per quella successiva. Cosa che puntualmente accadde con delibera della seduta consiliare del 9 dicembre⁴⁰.

Il tutto determinò, infine, un ammanco nelle casse comunali, che portò, nolenti o volenti, a interpellare l'unico istituto di credito che, a quel punto, si rese disponibile: la Cassa dei Risparmi di Forlì, la quale concesse un mutuo per lire 15.000 con scadenza al 30 giugno 1907.

Molto altro denaro, negli anni successivi, sarebbe stato richiesto alla medesima banca per la realizzazione della strada Meldola-Forlimpopoli in una pericolosa catena di prestiti su prestiti, sempre più faticosamente restituibili.

Si può, quindi, intendere la gravissima situazione nella quale il nubifragio del 23 giugno gettò il piccolo Comune in quello stesso anno e in quelli successivi.

³⁸ ASCF, Municipio di Forlimpopoli. *Atti della Commissione di soccorso pei danneggiati dell'uragano del 1905. 1905-1909*. Lettera al R. Prefetto di Forlì del 28 settembre 1905. Prot. Gen. 1878. Stat. 640. Oggetto: *nubifragio del 23 giugno p.p.*

³⁹ Ivi, Comune di Forlimpopoli, Deliberazione del Consiglio Comunale. Sessione ordinaria autunnale 12 ottobre 1905. Proposta 33: *Ratifica di deliberazione d'urgenza della Giunta Municipale relativa alla sospensione della 5a rata di sovrimposta comunale sui terreni.*

⁴⁰ ASCF, CA, b. 550, anno 1906., cat. II, div. 3, fasc. 1, *Uragano e Alluvioni*. Comune di Forlimpopoli. *Deliberazione del Consiglio Comunale. Sessione straordinaria 9 dicembre 1906*. Nella delibera consiliare del 21 maggio 1906 verrà stabilito di «discaricare» all'esattore del Comune la somma di lire 18.047,32 corrispondenti all'ammontare delle rate sospese di sovrimposta comunale sui terreni del 1905.

Solo il 31 dicembre fu indetta una nuova riunione della *Commissione di soccorso*. Erano passati più di quattro mesi dalla prima adunanza, pur in una circostanza di così grave difficoltà per buona parte degli abitanti.

Dal verbale di quell'incontro si evince che fino a quel momento erano giunte dal governo solo 1.500 lire; altre 2.500 sarebbero state elargite più avanti tramite il prefetto. Non una lira di più. Dalle autorità erano state anche fornite istruzioni sulle modalità di distribuzione di quei pochi sussidi assegnati.

Aperta la seduta, il sindaco presidente espone i criteri a cui si attenne la Commissione provinciale nella destinazione delle somme di soccorso ai diversi Comuni, raccomandando principalmente che, per quanto possibile, la distribuzione avvenga sotto forma collettiva. Conseguentemente prega di tener presente in prima l'Ospedale degli Infermi e le Cucine Economiche, essendo queste le istituzioni che rendono maggior beneficio alla classe povera. Il signor Godoli Pietro, presidente della Congregazione di Carità⁴¹, espone i danni subiti dall'amministrazione dell'Ospedale⁴² in conseguenza del nubifragio del 23 giugno p.p. I poderi seriamente danneggiati nell'alberatura; il prodotto di una vigna mandato ad economia interamente perduto; i fabbricati danneggiati nei tetti, nei vetri delle finestre, negli infissi. La situazione finanziaria dell'Ospedale essendo già da vari anni critica per la

⁴¹ L'Archivio storico comunale di Forlimpopoli conserva preziosa documentazione delle locali opere pie, che durante il governo napoleonico passarono sotto l'egida statale, laica e pubblica, del governo. La Congregazione di Carità raccolse, nel 1807, gli altri istituti di beneficenza forlimpopolesi: l'Ospedale, il Monte di Pietà e l'Opera Pia San Giuseppe, ma nemmeno dieci anni più tardi, nel 1816, fu ristabilita la precedente situazione e ogni ente riconquistò la propria autonomia. Con la legge del 3 agosto 1862 n. 753 (legge Rattazzi) fu creata, presso ogni Comune, una Congregazione di Carità «i cui scopi erano rivolti alla cura dei beni destinati ai poveri e alla diretta gestione delle Opere Pie ad essa attribuite dai Consigli comunali» (N.M. LIVERANI, *Guida agli archivi delle Opere Pie di Forlimpopoli (I)*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», X (1999), pp.171-197). La legge Crispi del 17 luglio 1890 n. 6972 - *Norme sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza* - precisò in modo più opportuno scopi ed organizzazione. Importante è ricordare che il Comitato a capo delle Congregazioni era composto da un presidente e altri membri eletti dal Consiglio comunale, in un saldo rapporto, quindi, di interdipendenza tra le due realtà.

⁴² Si può considerare l'Ospedale la più antica istituzione di *Forum Popoli*, giacché se ne conservano tracce a partire dal 1360. In origine fu un ricovero per pellegrini ed i beni venivano amministrati dalla Confraternita dei Battuti Neri. Solo nel 1818 fu convertito in "Ospedale degli Infermi poveri, affetti da male acuto" della sola Forlimpopoli, pur mantenendo l'obbligo di offrire riparo momentaneo ai pellegrini e di soccorrere i poveri del Comune a domicilio. Dal 1863 al 1937 l'Istituto fu amministrato dalla Congregazione di Carità (N. M. LIVERANI, *Gli archivi delle Opere Pie di Forlimpopoli. Prime notizie*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», IX (1998), pp.130 -132).

diminuzione delle rendite, senza che siassi potuto diminuire le spese, sé (*sic*) fatta ancora più malagevole per i danni di cui sopra, quindi invoca un sussidio più elevato che sia possibile ⁴³.

Non fu facile per Righi affrontare tutte le richieste avanzate, ma si giunse infine a una ratifica: fu stabilito di assegnare lire 1.000 all'Ospedale degli Infermi e lire 700 alla Cucine Economiche.

Data lettura di una richiesta della direttrice dell'Orfanatrofio, la quale faceva presente che le elargizioni dei sovventori per il suo istituto erano assai diminuite, «così come quelle provenienti dal Comitato diocesano cattolico, composto in gran parte da coloni», proprio in virtù dell'*uragano*, fu sancito di offrire lire 200.

Si concessero poi lire 100 al «ricovero dei vecchi» palesemente in difficoltà.

La riunione dell'ultimo giorno di quel difficilissimo 1905 si concluse con la creazione di una sottocommissione a fini di verifica:

si entra ora a parlare dei sussidi da distribuirsi ai singoli danneggiati che àno avanzato domanda. È stabilito ad unanimità di voti di escludere i coloni che hanno goduto dell'assicurazione grandine. A tal uopo è nominata una commissione composta con l'incarico di accertare quali siano i coloni - mezzadri che non hanno assicurato. [...] Dopo di ciò si viene a discutere in merito alla distribuzione dei sussidi e cioè se meglio convenga elargire somme di denaro oppure generi alimentari, grano farina, ecc. Dopo alquanta discussione gli adunati si accordano perfettamente nella massima di elargire esclusivamente somme di denaro.

Solo nelle successive riunioni del 2 e 4 gennaio del 1906 si giunse a ragionare sui casi più disperati.

A questi era destinato individualmente, come in una semina a spaglio, quanto sarebbe rimasto dopo aver consegnato la metà della somma stanziata dal governo alle realtà di beneficenza/carità di cui sopra. Si stabilì, inoltre, di distribuire i sussidi solo nel momento in cui l'intera cifra fosse giunta nelle mani della *Commissione*.

Furono prese così in esame, con infinita pazienza, una per una le centinaia di domande indirizzate direttamente al sindaco o al presidente della Congregazione di Carità.

⁴³ ASCF, Municipio di Forlimpopoli. *Atti della Commissione di soccorso pei danneggiati dell'uragano del 1905. 1905-1909*. Verbali della Commissione. Verbale seconda adunanza 31 dicembre 1905.

Si ritiene doveroso, a questo punto, dopo aver esposto le informazioni necessarie per illustrare in linea di massima la portata dell'eccezionale *outbreak* temporalesco e le conseguenze sull'area forlímpopolese, focalizzare l'attenzione, nello spazio concesso, sui diretti protagonisti.

Le richieste di sussidio, infatti, altro non si possono considerare se non brevi lettere nelle quali veniva esposta la condizione familiare, o personale, e le perdite subite ⁴⁴. La frequenza di alcuni concetti riportati in modo assai simile, l'esiguità degli argomenti toccati, il ricorrere di medesime calligrafie (di chi, chiaramente, si prestava ad aiutare i numerosi analfabeti), inducono a ritenere fossero impartite precise indicazioni da parte della *Commissione*.

E se pur toccanti variazioni si riscontrano, va evidenziato che il contesto entro il quale la stragrande maggioranza delle "istanze" di aiuto poté e riuscì a muoversi – stretta nei confini angusti e sbrigativi imposti – tratteggia un quadro per questa ragione forse ancor più tragico, ché voce quasi non venne concessa, se non tramite formule preconfezionate, innocue, stereotipate.

Neppure, quindi, in tali circostanze vi fu la possibilità, da parte dei così nominati «miserabilissimi», di dar manifestazione al proprio dolore, il quale divenne, purtroppo e in molti casi, una mera espressione collettiva, svuotata di ogni significato.

Eppure la cupa, secolare, rassegnazione talvolta ugualmente emerge tra le righe; una rassegnazione che faceva considerare il «gigante ciclone», a quelle classi di diseredati, come una sorta di inevitabile punizione divina e l'esser aiutati da una limitatissima beneficenza, quella sì miserevole, un fatto giusto e non modificabile.

Le richieste, dopo essere state lette, furono raccolte e divise secondo le categorie che la *Commissione di soccorso* aveva creato ancora nella prima riunione indetta il 3 agosto: coloni-mezzadri; braccianti; artigiani; facchini, birocciai, giornalieri, mendicanti.

Fu escluso, come si è visto, chi aveva contratto un'assicurazione, anche sul solo grano, e quelle famiglie nelle quali il numero degli adulti permetteva entrate ritenute più che sufficienti per affrontare i disagi.

⁴⁴ Le condizioni dichiarate non furono controllate dagli ispettori governativi, che a inizio vicenda ebbero il compito di svolgere sopralluoghi di carattere generale, quanto dai membri stessi della Commissione per il nubifragio. Sulla severità delle stesse verifiche non è ovviamente dato di sapere nulla.

Due sole eccezioni si registrano: Giovanni Versarsi e Luigi Marchesi. Quest'ultimo, soprannominato *Capanna*, colono del marchese Luigi Paolucci, pur essendo conteggiati, nel suo caso, cinque adulti, fu graziato con lire 70. La situazione familiare, sicuramente fra le più penose, giustifica tale scelta. (fig. 8).

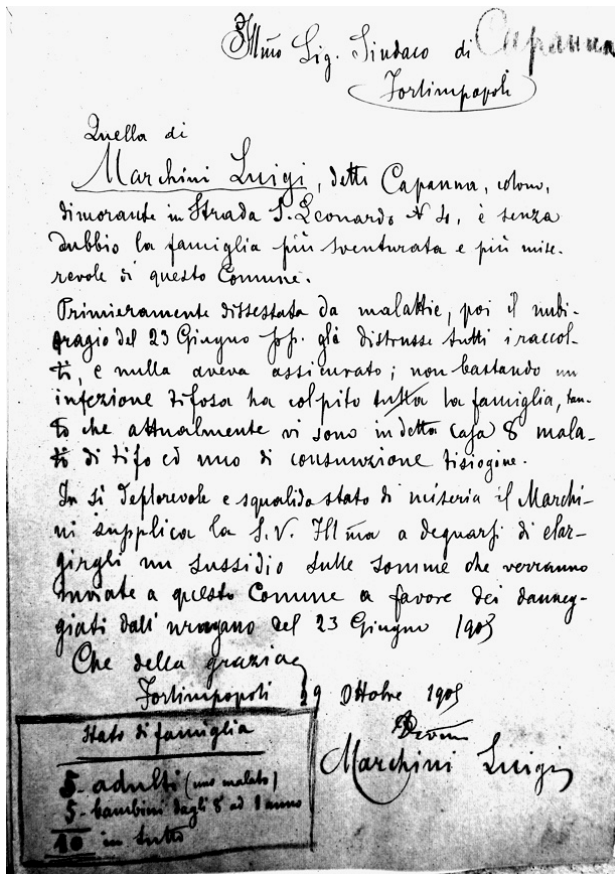


Fig. 8 - Richiesta di sussidio del 29 ottobre 1905 di Luigi Marchesi, detto *Capanna*, colono del marchese Paolucci. Si palesa, anche in questo caso, una delle numerose, drammatiche, situazioni familiari (ASCF, *Atti della Commissione di soccorso per i danneggiati dell'uragano del 1905*)

In ogni richiesta, se si trattava di un nucleo familiare, si trova evidenziato, in un riquadro a matita rossa, quello che potremmo definire lo stato di famiglia che sanciva senza appello, è il caso di dirlo, la possibilità o meno di essere annoverati nell'elenco dei più fortunati.

È riportato anche il soprannome del richiedente. Solo grazie a quell'appellativo, infatti, si poteva identificare, e ubicare, un individuo o l'intera famiglia; nomi e cognomi ufficiali registrati all'anagrafe forse nemmeno erano conosciuti fuori dal contesto istituzionale. Da notare che spesso l'autore della domanda, o chi per lui, tentava di italianizzare il proprio soprannome *ad captandam benevolentiae*.

Quasi tutte le richieste furono compilate diversi mesi dopo quel fatidico 23 giugno, probabilmente a partire da una data comunicata dalla *Commissione di soccorso*, e all'approssimarsi dell'inverno. Qualcuno, però, scrisse senza attendere che una manciata di giorni dall'urgano, nella più buia disperazione.

È il caso di Fabbri Domenico, detto *Zufлот*, il quale già il 28 giugno comunicò tempestivamente il peggioramento della sua disgraziata situazione, avendo in famiglia due figli allattati da mesi. Il medico, con un certificato, confermò trattarsi di tifo.

Altri ancora mandarono la loro preghiera quando giunse finalmente al Comune di Forlimpopoli, i primi di febbraio del 1906, la seconda parte del sostegno economico da distribuire. Come Bice Angelini, detta *la Muta*, che il 13 di quel mese, presentandosi quale «scema e povera» - e priva della parola - in poche righe fatte vergare su un minuscolo pezzo di carta piegato religiosamente in quattro parti, avanzò la sua speranzosa domanda.

Tra le lettere stupisce il numero molto alto di vedove. Dato sul quale, per altro, non si poteva mentire. Vedove, si precisa, divenute tali non per il nubifragio, ché vittime nell'area forlimpopolese per fortuna non ve ne furono⁴⁵. Si tratta, non di rado, di donne avanti negli anni, inabili al lavoro, senza il minimo sostegno esterno.

Così Anna Bazzoli, detta *la Bagalena*, «con un sol braccio e nella più grande delle miserie», o l'ultraottantenne Geltruda Artusi, ormai

⁴⁵ Sempre secondo i dati del censimento del 1901, nella vicina Forlì su un totale di popolazione di 43.708 individui venivano registrati, per i nati tra il 1879-1851, 587 vedovi/e; per i nati dal 1886 al 1901, e di età ignota, 3.093, dei quali 1.978 femmine (MAIC, Direzione Generale di Statistica. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. I, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1902).

incapace di lavorare, ma ancora con due figlie, a carico. Per individuarla più facilmente, la matita rossa segna: «*la Bantona*, madre di quello che fa le scopette. Miserabilissima». E ancora *la Mariantonina*, anch'essa cieca, per tanto tempo serva in casa Amici e ora abbandonata a se stessa. Ma non tutte erano anziane. La vedova di *Bagali*, che a trentanove anni sosteneva la vecchia madre e tre figli al di sotto dei dieci anni, si trovava improvvisamente senza quei piccoli lavoretti giornalieri che l'avevano sempre salvata dalla fine; Luigi Poletti, detto *Scanapè*, persa la moglie nel fiore degli anni, chiede un qualsiasi sussidio, dichiarandosi «carico di 10 figli».

Frequentissime le lettere anche degli ipovedenti, non sempre di età avanzata, probabilmente per carenza di vitamine o cataratte precoci, che certo allora non venivano operate a chi mezzi non aveva, oppure malattie oculari, traumi o infezioni a carico della cornea...E di coloro i quali si definiscono storpi, zoppi o con un arto malato, paralizzati, anche se qui appare difficile appurare quale fosse il reale livello di handicap.

Da segnalare anche chi tenta di emigrare altrove, in Svizzera oppure a Roma con tutta la famiglia come *Peppino fiol d'Angelin*, che ha trovato persona che può dare un aiuto, ma non sa in quale modo partire, «smarrito come mi trovo a mezzi». Cinque padri di famiglia erano pronti a recarsi in Calabria in cerca di lavoro.

Non fu concesso, nelle richieste dei coloni-braccianti, di specificare quali raccolti e prodotti furono danneggiati. Non si acquisisce così un dato che poteva risultare di notevole interesse ⁴⁶.

Nella quarta e ultima adunanza della *Commissione*, svoltasi il 4 febbraio 1906 ⁴⁷, il sindaco Righi avvisò i presenti di aver ricevuto quel giorno stesso, dalla Commissione provinciale, le rimanenti lire 2.500, che si attendevano con ansia. Ciò significava poter iniziare materialmente la distribuzione degli aiuti, come deciso nelle precedenti riunioni.

Il commissario Lorenzo Cicognani sollevò subito la problematica inerente tutti quei coloni-mezzadri che, pur essendo assicurati, si

⁴⁶ Né risulta, da parte delle autorità forlimpopolese, alcuna particolare richiesta ai possidenti colpiti. Diversa la situazione in altre aree ove l'Intendenza di Finanza pretese anche una serie di precise indicazioni catastali con le caratteristiche puntuali dei fondi danneggiati.

⁴⁷ ASCF, Municipio di Forlimpopoli. *Atti della Commissione di soccorso pei danneggiati dell'uragano del 1905. 1905-1909*. Verbali della Commissione. Verbale quarta adunanza, 4 febbraio 1906.

trovavano in penosissima situazione. Le sole eccezioni fatte non potevano bastare. Ma i fondi disponibili erano ormai esauriti.

Si procedette, dunque, dopo otto mesi dall'*uragano*, al tanto atteso momento della liquidazione, della quale si riportò precisa documentazione in un quadernetto dalla copertina azzurra: *Registro dei pagamenti de' soccorsi ai danneggiati del nubifragio del 23 giugno 1905*.

Compilato dopo l'ultima riunione della Commissione, va inteso come l'elenco definitivo. Sono 205 i nominativi dei sussidiati, riportati uno per uno con il cognome e il nome, la condizione, la somma elargita, la quietanza dei percipienti con la firma consistente, nella grande maggioranza dei casi, in una X.

Scontate le prime quattro elargizioni: la Congregazione di Carità per l'Ospedale degli Infermi, la Società maschile di mutuo soccorso per la Cucina Economica «di cui la società suddetta è amministratrice», suor Maria Candelerò, direttrice dell'Orfanatrofio femminile, e nuovamente la Congregazione di Carità per il ricovero dei vecchi. Ultima distribuzione, prima di quelle individuali, andò a coloro i quali partirono per la Calabria. Totale lire 1.900, quasi la metà della cifra disponibile.

Le somme indirizzate ai rimanenti beneficiati mostrano, in un certo senso, il valore assegnato al mestiere svolto e interrotto a causa del nefasto accadimento. Se è vero, infatti, che fu tenuto in conto l'effettivo stato individuale di difficoltà, venutosi a creare, e le perdite subite - e le differenze, infatti, sono talvolta significative - è altrettanto chiaro che si procedette come esistesse una sorta di tariffario.

Il *range* si stringe mano a mano che si abbassa la considerazione nella scala sociale.

A Luigi Neri, mugnaio, furono riconosciute sette lire e al collega Giuseppe Tassinari, probabilmente più colpito, lire trenta. Ai coloni fu destinata una cifra fissa oscillante tra le venti e le quaranta lire; ai braccianti fra tre e cinque e ai falegnami tra cinque e dieci. Sempre e comunque lire tre a fabbriferrai e ad artieri. Il valore scende...

Importante notare è che alle richieste giunte da donne, qualunque fosse la situazione creatasi e la professione esercitata, fu corrisposto un aiuto ridotto esattamente della metà rispetto agli uomini. Gran parte delle domande "femminili", come quelle sopra citate (la *Muta*, le anziane *Bagalena* e *Bantona*, perfino la trentanovenne vedova di *Bagali* con 4 persone a carico, ma senza lavoro), fu liquidata come

proveniente da “mendiche” e con diritto, quindi, a una sola lira di sussidio. Categoria, questa, assai nutrita, che a malapena veniva distinta dai «giornalieri» quanto a sostegno economico.

Il 7 aprile del 1906 fu comunicato al regio prefetto di Forlì che l'intera cifra di lire 4.000 era stata elargita.

Al segretario della *Commissione di soccorso*, Antonio Montanari, pur essendo già impiegato e stipendiato comunale, vennero riconosciute ben lire 50: «per il molto lavoro straordinario compiuto».

A conclusione di questa brevissima ricerca, che si offre come spunto per ulteriori indagini e approfondimenti, anche nell'ottica di un confronto a livello sovralocale - laddove il fronte temporalesco si abbatté con più violenza - si vuol segnalare una richiesta di sussidio, che tra le altre appare significativa, per essersi affrancata in qualche modo dai limiti imposti dalle autorità.

Non c'è alcuna data perché l'autore, concentrato sul proprio reale dramma, non fece caso a un'indicazione temporale che ai suoi occhi appariva, giustamente, del tutto irrilevante.

Il quarantenne Clemente Bazzocchi, *Bazzucchi*, «cittadino e servo lavorante falegname» con ammirevole sforzo compilò di proprio pugno la seguente lettera, le cui ultime righe difficilmente lasciano indifferenti:

Egredi signori del Municipio,
sebene non sono né possidente né affittuario il terribile disastro ha disgraziatamente colpito anche me. Fatalità.

Come fuochista ero addetto alla macchina del fratelli Ricci di Carpinello dove avevano la trebbiatura nella zona maggiormente colpita dal imane disastro. Avevo stipulato un contratto anno di lire 2 al giorno coi fratelli Garavini di Carpinello ora proprietari di una bottega di falegname nelle Case Zoli [...] ed ora egli è diminuito il lavoro causa l'uragano e mi hanno detto che giorno per giorno mi mettono a spasso.

Dunque lascio considerare in quale condizione mi trovo povero padre di due piccole creature prive delle cure materne che tutto devo fare e pagare a caro prezzo anche a custodirle per non vederle diventati da schifosi animali.

Gli furono assegnate 10 lire.